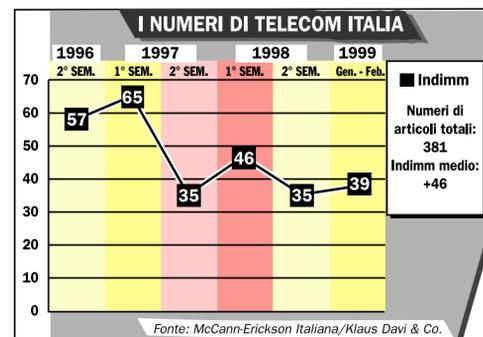
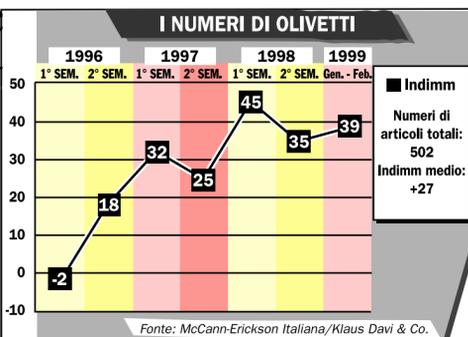


**L'ITALIA E IL MONDO**  
Giudizio positivo da parte della stampa straniera sulla battaglia per il controllo delle tlc italiane «È come la caduta del Muro di Berlino»



## Olivetti-Telecom, una scossa alla finanza italiana

Se Davide sfida Golia da tutto il mondo si accendono i riflettori sulle nostre imprese

KLAUS DAVI

Daide contro Golia: così viene dipinto dalla stampa estera il tentativo di scalata a Telecom da parte dell'Olivetti. L'azienda di Ivrea è la piccola realtà che tenta di accaparrarsi il controllo di un gigante delle telecomunicazioni, cinque volte più grande di lei. Per questo l'operazione, che non ha precedenti in Italia, ha suscitato una vasta eco, tanto da provocare reazioni di stupore e di attesa per gli sviluppi futuri in tutte le maggiori testate straniere. Se discordanti sono i giudizi sull'operazione e sui due contendenti in campo, unanime è la percezione della portata storica di questa vicenda, che, se andasse in porto, rappresenterebbe un «evento» non soltanto per il panorama politico ed economico italiano, ma avrebbe anche serie ripercussioni sullo scenario europeo. La *Croix* la definisce come «la più grande operazione finanziaria mai realizzata in Italia», mentre il *Financial Times*, sottolineando come «l'Italia non abbia mai visto niente del genere» afferma che «l'offerta rappresenta il primo tentativo da parte di un'azienda privata di assumere il controllo di una compagnia che appartiene allo Stato. In caso di esito positivo ci troveremo di fronte ad un evento storico per il capitalismo italiano». Stessa opinione sulla *Frankfurter Allgemeine*: «Se l'Olivetti dovesse riuscire nel suo intento, il rilevamento di Telecom sarebbe uno dei maggiori nella storia europea».

A testimonianza dell'attenzione suscitata all'estero, la ricerca Nathan il Saggio ha riscontrato un numero alto di articoli, ben 158 su un

### L'ANALISI DELL'ECONOMIST

#### «Anche se la scalata dovesse fallire l'industria italiana dovrà cambiare»

L'industria italiana cambierà anche se la sorprendente offerta dell'Olivetti per accaparrarsi la Telecom Italia dovesse fallire. Brava Olivetti! così briosa e folle. Come un drago degli abissi marini dall'enorme mandibola, la coraggiosa industria italiana ha affondato i denti in un colosso grande cinque volte lei. La Telecom Italia, infatti, la preda tanto agognata, è la sesta compagnia telefonica più grande nel mondo. Per sottolineare quanto l'offerta, annunciata il 20 febbraio, sia insolente, ricordiamo che soltanto 18 mesi fa l'Olivetti campava grazie al supporto governativo e a quello di fiduciosi investitori, ed era lasciata tutta sola a combattere contro gli attacchi dei rivali. Dopo solo un anno di profitti l'Olivetti si è proprio montata la testa. Certo è che in questi giorni, i circoli finanziari milanesi sono senza fiato, non per l'ammirazione, bensì per lo shock. (...) Gli analisti gettano acqua sul fuoco, dicendo che l'Olivetti sarà di sicuro così sotto pressione da non riuscire nel suo intento. La mossa dell'Olivetti si dimostra più una spacconeria che una cosa sensata, ma il suo stile appariscente si distacca nettamente dalle consuete tresche da salotto buono - la stanza in cui sono sempre stati conclusi gli affari italiani più importanti dall'élite finanziaria, naturalmente lontano dagli occhi e dalle orecchie degli azionisti. (...)

breve arco di dieci giorni. Non solo se ne parla molto, ma se ne parla anche con toni positivi: infatti l'INDIMM (il giudizio complessivo sull'avvenimento) fa segnare un +53, dato ancora più significativo se si considera che negli ultimi tre anni di monitoraggio i valori di Olivetti e Telecom, prese singolarmente, hanno fatto registrare rispettivamente un +27 e un +46.

Ma come sono visti i due «duellanti» che si contendono il controllo della telefonia in Italia? In quella che l'*Herald Tribune* definisce come «un'epopea felliniana che racchiude in sé gli elementi del dramma, della farsa e del mistero», spicca il

balzo compiuto dall'Olivetti che «ritorna con prepotenza alla ribalta del mercato finanziario mondiale» (*Die Tageszeitung*). Ancora più stupore desta il fatto che l'Olivetti fino a 18 mesi fa era sull'orlo della bancarotta, in una situazione disastrosa causata da anni di cattiva gestione (*El País*). Da parte sua, Telecom, «il gigante italiano delle telecomunicazioni, per grandezza sesto operatore di telefonia nel mondo» (*Asahi Shimbun*, quotidiano giapponese), viene vista come un'azienda monolitica, caratterizzata da un «continuo avvicinarsi di manager, ognuno dei quali è poi caduto vittima di lotte ed intrighi interni», bi-

tori dagli effetti distorti (prepensionamenti); ma per chi si appresta a uscire dal mercato del lavoro, può costituire un'alternativa al modo tradizionale drastico e rigido di farlo. Il provvedimento quindi è destinato a rimettere in mano ai lavoratori, mediante «piccole decisioni», parte dell'attuale problema della disoccupazione. Il part-time a staffetta è dunque una proposta che segnala una trasformazione potenziale nelle culture del lavoro con l'ingresso dei temi di una società che cambia e che invecchia. Una società che cambia in fretta i suoi ritmi, i suoi strumenti tecnologici e anche la sua composizione sociale e demografica. Il part-time a staffetta si pone al centro di questo crocicchio di mutamenti poiché è funzionale ad una redistribuzione del lavoro basata sulla solidarietà tra generazioni per contrastare la disoccupazio-

zione; introduce una flessibilità negli orari utile alle imprese ma anche alle persone; è riduzione d'orario per liberare tempo ad attività per la vita e per la formazione professionale; è una riforma del modo tradizionale di «mettere a riposo» bruscamente individui che vecchi non sono, soprattutto nel caso non esercitano un mestiere usurante. In sostanza è una di quelle buone proposte che fa di necessità virtù: in tempi di investimenti carenti e latitanti verso l'estero e quindi di crescita insufficiente, è utile per i cittadini cercare di redistribuire il lavoro al meglio, ma anche liberando tempo ed energie per altre attività, migliorando quindi la qualità del proprio tempo. Non è un caso che in anni recenti, il part-time abbia conosciuto una certa espansione, finalmente anche in Italia. Qualche quoti-



**TOP TEN DEI PROTAGONISTI**  
(i più citati sui giornali)

Roberto Colaninno	23,9%
Franco Bernabè	22,8%
Consob	17,3%
Antonio Tesone	8,3%
Massimo D'Alema	5,8%
Famiglia Agnelli	5,6%
Carlo De Benedetti	4,3%
Mediobanca	4,1%
Eni	3,2%
Carlo Azeglio Ciampi	2,8%

Fonte: McCann-Erickson Italiana/Klaus Davi & Co.

Nonostante tutto, l'offerta dell'Olivetti potrebbe spionare la Telecom a diventare un'azienda più moderna. Galvanizzata dall'attacco della sua rivale l'azienda sta cercando di ottenere la quota necessaria a fondersi con TIM, cioè il 40% (Telecom possiede già il 60% di TIM, ndr) e quindi di accrescere di 20 miliardi di euro il capitale dell'azienda. La Telecom Italia aveva bisogno di uno scossone. Dai tempi della sua privatizzazione, nell'ottobre '97, l'azienda è stata colpita da un continuo avvicinarsi di manager ognuno dei quali è caduto di volta in volta vittima di lotte e intrighi interni. L'Olivetti scommette sui suoi manager che considera come i meglio qualificati per reggere le sorti di Telecom, ma nessuno ci crede, perché le punte di diamante dell'Olivetti andranno, coi loro assistenti, alla Mannesmann. Un banchiere ha affermato: «La Telecom Italia ha bisogno di personale che goda di una certa credibilità, ma lo staff Olivetti è ben lontano dall'esserlo».

La bravata dell'Olivetti potrebbe non avere successo, ma almeno ha ottenuto l'attenzione dell'opinione pubblica, e tutto questo, nel tenebroso mondo degli affari italiani, non è una brutta cosa.

Trattato da «The Economist» del 27 febbraio 1999



trambi hanno risollevato le sorti di grandi nomi dell'economia italiana sull'orlo del tracollo, entrambi si considerano dei principi degli affari, ma in questi giorni i due si trovano sul più grande fronte bellico europeo su due schieramenti opposti».

Giudicato con ironia l'atteggiamento assunto da Bernabè che uno sferzante *Wall Street Journal Europe* commenta così: «Bernabè ha prontamente rifiutato l'offerta dell'Olivetti considerandola piena di buchi dal punto di vista giuridico e finanziario. La sua strategia è solo quella di ingrandire il valore di Telecom, se non altro l'offerta di Olivetti gli dà occasione di imparare nuove cose sul management».

Sebbene la *Frankfurter Allgemeine* riporti la voce che «secondo molti italiani Colaninno è giudicato troppo passivo e spento per una tale lotta economica», in generale la sua azione viene considerata spregiudicata e coraggiosa: «Roberto Colaninno è un uomo d'affari italiano moderato che ha il merito di aver dato una svolta alle fortune del gruppo Olivetti» (*Herald Tribune*) ed è colui che «ha causato qualcosa che equivale ad un terremoto nel mondo del capitalismo italiano» (*Financial Times*). Sulla stessa linea fonda il *Wall Street Journal Europe* che attribuisce a Colaninno gran parte del merito delle fortune di Olivetti: «Ha fatto tesoro dell'idea abbozzata dal suo predecessore, Carlo De Benedetti, che si era reso conto che il futuro dell'Oli-

vetta era nel mondo delle telecomunicazioni e non dei computer». Naturalmente non mancano i commenti sulle reazioni del governo italiano che sembra agli osservatori stranieri piuttosto incline a vedere di buon occhio il tentativo dell'Olivetti, preoccupato soprattutto che la Telecom non cada in mani straniere. «Il primo segnale del fatto che al governo cominciavano a tremare le gambe lo ha dato il presidente del consiglio, Massimo D'Alema, un uomo a cui non mancano disinvoltura e sangue freddo - dice la Vanguardia - D'Alema ha proclamato con molta enfasi la neutralità del governo e il suo interesse nell'evitare che la compagnia cadesse in mani straniere. Ha detto che l'iniziativa dell'Olivetti gli sembrava coraggiosa, parole che sono state interpretate come inequivocabile appoggio da parte dello stesso esecutivo». La vicenda Olivetti-Telecom ha raggiunto persino l'ex Unione Sovietica: l'*Izvestia* fa notare che «il governo italiano non accetta questi avvenimenti intorno a Telecom Italia, temendo di perdere la sua influenza su di essa». Concorde *Le Nouvelle Economiste*: «Colaninno può contare sull'appoggio del governo, che vuole che la Telecom resti in mani italiane». Il *Wall Street Journal* considera invece più cauta la posizione del governo italiano: «Il governo italiano ha perso il suo iniziale entusiasmo per l'offerta di Colaninno».

A conclusione, si può dire che tutte i commenti e le analisi degli osservatori stranieri aspettano con apprensione l'evoltersi degli eventi, ma una cosa si può già affermare con certezza, come dichiara Luciano Benetton a *El País*: «È come la caduta del Muro di Berlino».

Dunque è l'8 marzo la data giusta per riflettere su San Suu Kyi e proporre una nuova attenzione. I motivi sono tutti spiegati dalla realtà birmana, dalla sua vita, dal suo essere donna e politica. «Global» dovrebbe significare questo, prima di tutto, anche per le donne. San Suu Kyi è una bella bandiera. Non fa parte delle «madrì» storiche ma delle sorelle che hanno realizzato l'incontro tra la propria femminilità e la Storia. Non sarà difficile trovare altre donne nel mondo, altri emblemi necessari.

## UNA BANDIERA PER L'8 MARZO

L'aumento dell'indigenza si commisura all'aumento vertiginoso della ricchezza destinata a un'infima parte della popolazione mondiale. E la povertà, le sanguinose guerre endemiche si commisurano con l'aumento della violenza verso i deboli e gli Inermi: i bambini, le donne, i poveri. Clara Sereni propone proprio questo sfondo prendendo ad esempio una donna d'eccezione: la birmana San Suu Kyi, premio Nobel per la pace 1991, figlia di un leader anticolonialista ucciso nel '47.

Nell'89 ebbe il coraggio di lasciare la cittadinanza inglese e tornare nel suo paese. Fu vittoriosa alle elezioni con il Partito Lega per la Democrazia, ma il risultato elettorale, immediatamente rifiutato dai militari, non ebbe mai corso e da allora essi sono rimasti i padroni della Birmania. Per sei anni è rimasta agli arresti

domiciliari e oggi prosegue la sua battaglia contro il regime, spiata e controllata, senza avere appoggi, rischiando ogni giorno il carcere e la vita. Eppure San Suu Kyi continua la battaglia e insegue il suo fine con un coraggio che solo la fiducia nel futuro e l'ideale può consentirle, con un tenacia da eroina che l'Europa le ha riconosciuto attribuendole il Nobel. Ma sono passati anni e laggiù niente è cambiato.

Dunque è l'8 marzo la data giusta per riflettere su San Suu Kyi e proporre una nuova attenzione. I motivi sono tutti spiegati dalla realtà birmana, dalla sua vita, dal suo essere donna e politica. «Global» dovrebbe significare questo, prima di tutto, anche per le donne. San Suu Kyi è una bella bandiera. Non fa parte delle «madrì» storiche ma delle sorelle che hanno realizzato l'incontro tra la propria femminilità e la Storia. Non sarà difficile trovare altre donne nel mondo, altri emblemi necessari.

FRANCESCA SANVITALE

